

BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

PAROLE



DI FELICE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO BELLINI



VENEZIA, A SPESE DI PIETRO DAL BIANCO
S. Canziano calle del Fumo N. 5141.



PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI, *Duca di Milano.*

BEATRICE DI TENDA, *di lui Moglie.*

AGNESE DEL MAINO, *amata da Filippo, ed in segreto amante di*

OROMBELLO, *Signore di Ventimiglia.*

ANICHINO, *antico ministro di Facino, ed amico di Orombello.*

RIZZARDO DEL MAINO, *fratello di Agnese, e confidente di Filippo.*

Cori e Compare.

Cortigiani - Giudici - Uffiziali - Armigeri - Dame e Soldati.

La Scena è nel Castello di Binasco

L'epoca è dell'anno 1448.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno nel Castello di Binasco. Vedesi in prospetto il Palazzo illuminato.

Alcuni Cortigiani attraversano la scena, e s'incontrano in Filippo.

Coro. Tu, signor, lasciar sì presto
Così splendida assemblea!

Fil. M'importuna... io la detesto...
Per colei che n'è la dea.

Coro. Beatrice!

Fil. Sì: di peso
Emmi il giogo a cui son preso.
Non regnar che per colei!
Simular gli affetti miei
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar,
E tal noja, e tal martire

Ch'io non basto a sopportar!
Coro. Sì: ben parli... è grave il giogo...
Ma sprezzarlo non potrai?

Fil. Io lo bramo.

Coro. E pieno sfogo
A tua brama a che non dai?
Sei Visconti... Duca sei,
Sei maggior, signor, di lei...
Se più soffri, sè più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci,
I vascelli in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fè;
Non lasciar che più si vanti
Degli Stati che ti diè. *(sono interrotti dalla*

musica che parte dal palazzo)
Coro. Restiam... ascolti... *(porgono attentamente*
l'orecchio, odesi la voce di Agnese che canta la seguente
Agn. Ah! non pensar che pieno *romanza)*
Sia nel poter diletto:
Senza un soave affetto
Penna anche in trono un cor.

Fil. O Agnese! è vero.

Coro. Il suo canto seconda il tuo pensiero.

Agn. Dove non ride amore
Giorno non v'ha sereno;
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor.

4
Fil. Nè più fiata lieta
D' un sol fiore la mia !

Coro.
Agn. Ah ! se tu fossi libero
Come gioir potresti !
Di quante belle ha Italia
Nobil desio saresti :
Tutte a piacerti intese,
Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte ! (O divina Agnese !
Tu basteresti a me.
Come t' adoro, e quanto
Solo il mio cor può dirti :
Gioia mi sei nel pianto,
Pace nel mio furor !

Se della terra il trono
Dato mi fossi offrirti ,
Ah ! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor.)

Coro. Di sprezzar gli odiati nodi
Il pensier depor non dei ;
Se d' un' altra amante sei ;
L' arti sue t' insegna amor.
Fil. e Coro. Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto ;
E non manca a far ^{mi} lieto
ti
Che sorprenderne il favor.

(partono)

SCENA II.

ANICHINO E OROMBELLO.

Ani. » Soli s'iam qui. — Liberamente io posso
» Svelarti il mio timor...

Oro. » Che temi ?
Ani. » Io temo

» Il cieco amor che ognun ti legge in volto.
» Oh figlio ! in te rivolto
» Era ogni sguardo, e, più di tutti, Agnese
» Di spiar non cessava i moti tuoi :
» Ah ! Beatrice e te perder tu vuoi.
Oro. » Salvarla io voglio. — In propria corte schiava,
» La compiangon le genti : e quanti han prodi
» Del Tanaro le sponde e del Ticino,
» Che dell' eroe Facino
» La videro sul trono, apprestan l' armi
» Vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

Beatrice il vieta.

5
Ani. » Di Filippo non sai l' arti e le frodi.
» E dove ancor sovrana
» Foss' ella appieno, l' alta donna è troppo
» Gelosa di sua fama
» Per nutrir tue speranze...

Oro. » Ella pur m' ama.

Ani. » Chi dici tu t' ama ?

Oro. » Sì, m' ama ... il credi ...

Ani. » Tremar mi fai.

Oro. » Mira. (mostra un biglietto)

Ani. » Qual foglio !

Oro. » Un paggio

» Mel die' furtivo, e mi spari d' innanti.

» Odi ... Fra pochi istanti,

» Prima dell' alba, ella in segreta stanza

» Mi attenderà ... Seorta mi fia somnesso

» Un suon di liuto ...

Ani. » Orombello ! ... ah ! se vai, tu sei perduto,

» De' suoi nemici e tuoi

» Insidia è forse ...

Oro. » E per un dubbio spero intorno

» Che mia ventura manchi ! ... Oh vedi ...

» Regna silenzio, e spente son le faci

» Lasciami,

Aci. » Incauto ! ...

Ani. » Ah ! taci ...

» Non turbar la mia gioia ... In quelle soglie

» Morte pur sia ... la sfida.

Ani. » Oh forsennato ! ...

» Abbi di te pietà.

Oro. » Me tragge il fatto.

(si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente
nel palazzo. Anichino si allontana dolente)

SCENA III.

Appartamento di Agnese.

Agnese siede inquieta ad un tavolino ; un liuto è sovra
esso dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla por-
ta come persona che attenda qualcuno.

» Verrà — Non mente il paggio ...

» Gioir lo vide, e l' amoroso foglio

» Premersi al cor. — Oh ! sì, verrà. — Ti calma,

» Dubbiosa e timid' alma,

» Ne sospetto ti dia breve dimora ;

» Forse ogni loggia non è sgombra ancora.

» Regna una volta, o sonno ... E tu più tardo

» Le tenebre a fugar t' affaccia, o giorno »

Silenzio. — È notte intorno,
Profonda notte. — Del liuto il suono
Ti sia duce, amor mio. (*preludia sul liuto, indi si
arresta e porge l'orecchio*)
Udiamo. — Alcun s'appressa. —

SCENA VI.

Orombello entra frettoloso e guardingo. Appena scopre
Agnese si ferma maravigliato e guardando intorno.

Oro. Ove son io?
Agn. Onde così sorpreso?
Inoltrate.
Oro. Perdono. — Udia... passando...
Soavi note, ... e me traeva vaghezza...
Di saper da che man veniam destate.
Perdono, Agnese... (*per partire*)
Agn. Uscite voi? — Restate.
Sedete.
Oro. (Oh ciel!)
Agn. Sedete. — E fia pur vero
Che curiosa brama
Sol vi spingesse?
Oro. (Oh! incauto me!)
Agn. Null'altro
Desir fu il vostro?
Oro. E qual, Contessa?
Agn. E in queste
Ore sì tarde non può forse un core
Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando
Confidar al liuto un caro nome:
Il nome d' Orombello?
Oro. Il nome mio?
Agn. Chi mai?
Oro. Che val tacerlo? Havvi.
Agn. (Gran Dio!)
Oro. Voi fra il ducal corteggio
Non veggio io forse? Sospirar non v'odo?
Gemer sommessamente?
Oro. (Oh! che mai sento?)
Agn. Un giorno
Si riscontrar nostr'occhi intenti e fissi:
Egli ama, egli ama, io dissi...
Degno è d'amor, più che non sia mortale?
Più che l'altero suo rival...
Oro. (*alzandosi*) Rivale!
Agn. Sì! rival... rival regnante.
Oro. (Ciel! che ascolto!)

Agn. Ma che giova?
Nulla è un regno ad alma amante:
Più che un trono in voi ritrova...
Ogni ben che in terra è dato
E per essa il vostro amor.
Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...
Agn. Simular che giova ancor?)
Nè vi basta?

Agn. O Agnese!
Oro. E un foglio...
Agn. Un suo foglio non avete?

Oro. L'ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...
Nel mio core appien leggeste...
Amo, è vero, e in questo amore
È riposto il ciel per me.

Agn. (Al piacer resisti, o core!
Chi beato al par di te?)

Oro. Oh! celeste Beatrice!

Agn. Ella!
Oro. Agnese!... (*con un grido*)
Agn. Oh! me infelice!
Oro. Ciel! che feci?
Agn. (*con disperazione*) Amata ell'è!

Oro. Ella amata! ed io schernita!...
Io delusa!... ah! crudo arcano!
Agn. Ah! pietade... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano!

a 2
Agn. E la mia?... la mia... spietato!
Nulla è dunque agli occhi tuoi?
Ah! l'incendio in me destato
Spegni in pria, se tu lo puoi...
Fa che un'ombra un sogno sia
La mia pena e l'onta mia...
Ed allora... allor capace
Di pietà per lei sarò.

Oro. M'odi, ah! m'odi... ah! tu non sei
Nè oltraggiata, nè schernita.
Per calmarti io spenderei
Il mio sangue, la mia vita...
Ma perdona se costretto
Da potente, immenso affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può
Taci, taci.

Agn. Ah! no...
Oro. T'invola

Oro. L'ira mia di più s'accende
Ah! crudele, da te sola
La sua vita omai dipende.
Agn. Fa che un' ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia,
Ed allora, allor capace
Di pietà per lei sarò.

Oro. Ah! perdona, se costretto
Da potente, immenso, affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.

(*Agn. lo accommiata minacciosa, Oro si allontana*)

SCENA V.

AGNESE SOLA.

» Ogni mia speme è al vento ... A vano amore
» Sottentrò la vendetta ... Essa, o Filippo,
» A te mi getta in braccio. — Ah! negli abissi
» Mi getti ancora, purchè sia punito
» Chi mi schernì, purchè non resti inulto
» Il mio rossore estremo e il mio cordoglio:
» Mi sia compenso d'Orombello ... un soglio (parte)

SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

Beatrice esce correndo, le sue Damigelle la seguono.

Bea. Respiro io qui ... Fra queste piante,
All'olezzar de' fiori a me più dolce
Sembra il raggio del dì.

Dam. Come ogni cosa (siede)

Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra
Rechi conforto ancor!

Bea. Oh! miei fedeli!
Quanto offeso in suo stelo il fior vien meno,
Più ravvisar nol puote il sol sereno
Quel fior son io: così languir m'è forza,
Lentamente perir. — Ah! non è questa
La mercè ch'io sperai d'averti accolto,
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera! è ver,
Bea. Che non mi dee l'ingrato?

(Ma la sola, ohimè! son io,
Che penar per lui si veda?
O mie genti! o suol natio!

Di chi mai vi diedi in preda?
Ed io stessa, ed io potrei
Soggettarvi a tal signor?)

Dam. (Ella piange.)
Bea. (O regni miei!)
Dam. (Smania, freme...)
Bea. (Oh mio rossor!)

Ahl la pena in lor piombò
Dell'amor che mi perdè;
I martir dovuti a me
Il destino a lor serbò.
Ma se in ciel sperar non può
Un sol raggio di pietà,
La costanza a noi darà,
Se la pace ne involò.

Dam. (Ahl per sempre non sarà
Vilipesa la virtù:
Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)

SCENA VII.

*Mentre Beatrice si allontana colle sue Damigelle entrano
Filippo e Rizzardo. Ambidue l'osservano in silenzio da
lontano.*

Fil. Vedi? ... La mia presenza
Fugge sdegnosa. Ove fuggir può tanto
Che non la segua il mio vegliante sguardo?
Va la raggiungi. (Rizzardo parte)

Io fremo d'ira ed ardo.
D'esser da lei tradito
Duolmi così? non lo bramai finora?
Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA VIII.

BEATRICE E FILIPPO.

Bea. Tu qui, Filippo?

Fil. E altrove
Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove misteriosa ognor t'aggiri?

Bea. Sì ... non vo' testimoni a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo

Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.

Bea. Oh! ben ti è nota ... e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d'ignorarla.

Fil. E ch'io la ignori spero?
Non sai che i tuoi pensieri.
E i più segreti, e i più gelosi e rei

Bea. Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?
 Fil. Io rei pensieri !!! e quali

Bea. Odio e livore
 Odio e livore! — ingrato!

Ne il pensi tu, nè il credi.
 Duolo d' un cor piegato,
 Pianto d' amor vi vedi,
 Speme delusa e smania
 Di gelosie crudel.

Fil. Smania gelosa, è vero,
 Negli occhi tuoi si stampa ...
 Ma gelosia d' impero,
 Ma d' altro amore è vampa,
 Ma l' ira insieme e l' onta
 D' un anima infedel.

Bea. Filippo!

Fil. Sì, spergiuira!
 Più simular non giova

Bea. Filippo!

Fil. Ho in uan sicura
 Del tuo fallir la prova,
 Tremal

Bea. Filippo !!! Basti.

Fil. La tua perfidia è qui, (cava un portasfoglio)

Bea. Ciel! violare osasti ...

Fil. Tu ... i miei segreti?
 Io ... sì

Qui di ribelli sudditi

Soffri le mire audaci.

D' un temerario giovane

Qui dell' ardor ti piaci ...

E a me delitti apponi?

E a me d' amor ragioni?

Oh! non ti avrei sì perfido

Giammai creduto il cor.

Bea. Questi d' amanti popoli

Voti e lamenti sono.

S' io gli ascoltassi, o barbaro,

Meco saresti in trono?

Oh! non voler fra questi

Vili cercar pretesti.

Se amar non puoi rispettami ...

Mi lascia almen l' onor.

Quei fogli, o Filippo: — quei fogli mi rendi.

Infami il tuo nome.

Fil.

Bea.

E tanto pretendi?

Non farti quest' onta; io sono innocente ...

Fil. No, tutto t' accusa tua l' onta sarà

Bea. Filippo! (supplichevole)

Fil. Ti scosta

Bea. Tel chiedo piangente ...
 La morte piuttosto

Fil. Attendila ... va.

Bea. Spietato! codardo! eccesso cotanto (sorgendo)

Mi rende a me stessa, impetra il mio pianto

Paventa lo sdegno d' un' anima offesa,

Il grido d' un core, che macchia non ha.

Il mondo che invoco, ch' io chiamo in difesa,

Il mondo d' entrambi giustizia farà.

Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia ...
 Annientala, indegna! poi fremiti e minaccia ...

Poi vanta costanza, poi spera che illesa

Sarà la tua vita, tua fama sarà.

Il mondo che invochi, che chiami in difesa,

Il mondo d' entrambi giustizia farà!

(Beatrice parte)

SCENA IX.

FILIPPO E RIZZARDO.

Fil. » Udisti?

Riz. » Udii.

Fil. » Libero troppo all' ira

» Il freno io diedi. Se Orombel movesse

» Antica fè soltanto! ... e se delusa,

» O menzognera mi trasse Agnese

» A fallo estremo, a irreparabil danno!

Riz. E sospettar d' inganno

» Potesti Agnese? Oltre ogni cosa in terra

» Essa non t' ama? e del suo cor sincero

» Prova pur dinanzi a te non dava?

» È vero.

Fil. » Fra Beatrice e lei

Riz. » Se' tu sospeso ancor?

Fil. » No ... ma più grave,

» Onde giusto apperir d' Italia al guardo,

» Vuolsi cagione che non sia pretesto.

Riz. » E l' avrai tale, e presto

» Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede

» Riponi in me.

Fil. » Tanto prometti?

Riz. » E tanto

» Pur d' eseguir confido.

Fil. » E sia; a tua suora e a te mi fido. — (partono)

SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binascò; da un lato e la statua di Facino Cane.
Un drappello di Armigeri esce dal corridojo e s' inoltra guardingo.

Coro 1. Lo vedeste?

2. Sì: fremente

Ei ei parve, e insiem confuso

1. Nulla ei disse?

2. No; tacente

Ei si tenne, e in se rinchiuso.

1. Or dov' è?

2. Qua e là s' aggira,

Qual chi seopo alcun non ha.

1. Finge invan; l' amore o l' ira

A tradirsi il porterà.

Tutti. Arte egual si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri,

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fla, per quanto il copra,

Che da noi non sia squarciato;

S' ei si stima inosservato,

S' ei si crede in securtà.

(*si allontanano*)

SCENA XI.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

Bea. Il mio dolore, e l'ira... inntil ira!...

S' asconda a tutti. Oh! potess' io celarla

A te, Facino! a te obbliato, o prode,

Appena estinto, a te che forse or miri

Siccome tua vendetta ogni mio scorno! — (*si pro-*

Deh! se mi amasti un giorno, stra sul monum.)

Non m' accusar. — Sola, deserta, inerme

Io mi lasciai sedurre... e caro assai

Della mia debolezza or pago il fio. (*esce Orombello*)

Mi abbandona ciascun.

Ciascun! non io.

Oro. Chi vedo? Tu Orombello!

Bea. Tu qui, furtivo?

Oro. Della tua sventura

Favellan tutti. — Opro sol io. — Le lunghe

Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,

Usar del tuo poter. Io tutte ho corse

Le terre a te soggette e mille in tutto

Fedeli braccia a tua difesa armai.

Vieni. — si spieghi alfin.

Di Facino il vessillo; e di tue genti
 Vendica i dritti offesi e i propri insulti.

Bea. Son essi al celmo, e non saranno inulti.

Oro. O gioja! Appena annotti

Fuggirem queste mura, ed in Tortona

Avrai sicuro asilo... Iv' raggiunta

Dai più prodi sarai... Solo prometti

Che non porrai più inciarpo al mio disegno.

Oh! che mai mi consigli?

Bea.

Oro.

Bea.

E indugi ancora!

A ciascun fidar vorrei,

Fuor che a te la mia difesa.

Oro.

Bea.

Che di' tu?

Sospetto sei.

La mia fama io voglio illesa.

Oro.

Bea.

La tua fama?

Sì. — La fede

Che in te pongo... amor si crede,

La pietà, che tu nudrisci...

Tua pietà... creduta è amor.

Oro.

Bea.

Oro.

Bea.

Oro.

Bea.

Oro.

Io... lo so.

Nè inorridisci?

Ah! non legger nel mio cor.

Qual favella!

Ah! tu v' hai letto

Io!... t' acqueta... intesi... intesi...

Ah! d' immenso, estremo affetto

De' primi anni in te m' accesi...

Coll' età si fe' maggiore...

Si nutri del tuo dolore...

Mi sforzai celarlo invano...

O perdono, o morte avrò.

Bla. Taci... parti... audace! insano!

Oh! in qual cor più fiderò?

Oro. Deh! perdona.

Bea.

(*prostrandosi*)

Sorgi.

SCENA XII.

Filippo, Rizzardo, Agnese, con seguito, Anichio, indi

Cavalieri, Dame e Soldati.

Agn. (*a Filippo*).

Fil.

Bea. e Oro.

Fil.

Vedi?

Traditori!

Oh! ciel!

V' ho colti.

Guardie!

Bea.

Fil.

Arresta.

Ed osi?... e credi

Poter sì che ancor t' ascolti?

- Bra.* La tua colpa... Non seguire.
Ella esiste in tuo desire :
Ti conosceo.
- Fil.* E a mia vergogna
Conosciuta or sei tu qui.
Oro. (L' ho perduta!)
- Bea.* Oh vil rampogna:
Fil. Puoi scolparti!
Coro. (Oh ! infausto di.)
Bea. Al tuo core, al reo tuo core
Lascio, indegno, il discolparmi ;
Cerchi invano o traditore,
D' avviliarmi, d' infamarmi.
Ah ! tal' onta io merita
Quando a me quest' empio alzai.
Dell' amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò.
- Fil.* A ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb' io l' amore :
Se il disprezzo è in me maggiore
O lo sdegno io dir non so.
- Oro.* (Sconsigliato ! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo !
Giusto ciel, neppur morendo
L' error mio scontar potrò.)
- Agn.* (Godi, esulta, o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato :
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò.)
- Ani.* Ciel, tu sai com' io volea
Prevenir sì ria sventura !
Ah ! fu vana ogni mia cura ...
Il destino l' affrettò.
- Cori.* Tutto, ah ! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso :
Giusto Ciel, d' innanzi ad esso
Come mai scolpar si può ?
- Fil.* Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite.
- Bea.* E tu l' osi ?
Fil. Ho risoluto.
- Bea.* L' empio l' osa ! !
Oro. Duca, udite ...
Innocente è la duchessa ...
Insultata a torto e dessa.
Calunniata ...

- Fil.* Traditor, difender dèi.
Te, non lei,
Va ...
- Bea.* Filippo ! è troppo eccesso ...
Pensa : ancor ti puoi pentir.
- Fil.* Ubbidite.
Coro. Ah ! certo è desso, (alle guardie)
Certo appien del suo fallir.
- Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova
Che si levi in mia difesa ?
Uom non havvi che si muova
A favor di donna offesa !
Ah ! se onor più non ragiona,
Se la terra m' abbandona,
A te Vindice supremo,
Io mi volgo e fido in Te.
- Oro.* Deh ! un momento, un sol momento
Un acciaio a me porgete ...
Se è colpevole, s' io mento
Alme perfide, vedete.
Oh ! furor ! ... inerme io fremo ...
Ah ! più fe', più onor non v' è.
- Fil.* Ite, iniqui ! all' impossibile
Ira vostra io v' abbandono :
Ogni core è qui fremente,
Sa ciascun che offeso io sono :
Pena estrema a fallo estremo
Terra e ciel domanda a me.
- Agn.* (Questo, ingrato, il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta :
Altro in breve, e più funesto,
Più terribile ne aspetta.
Ambo miseri saremo ;
Sì, ... ma tu ... più assai di me.)
- Ani. e Coro.* (Ah ! quel nobile suo sdegno,
Quel rossor di cui s' accende,
D' innocenza è certo pegno,
D' ogni accusa la difende.
A te, Giudice supremo,
Noto è solo il reo qual è.)
(Beatrice e Orombello sono circondati dalle guardie)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria nel castello di Binasco preparata per tener Tribunale. Guardie alla porta.

Damigelle di Beatrice, e Cortigiani.

Dam. Lassa! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame?

Coro. Ella non può sottrarsene;
Già cominciò l'esame.

Possa dinanzi ai giudici
Darle fedele amore

Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè!

Dam. Come! l' incauto, il debole
Forse al timor cedè?

Coro. Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne,

Al tribunal terribile
Fermo si presentò.

Qui minacce e insidie
Intrepido sostenne;

Quivi martiri e spasimi,
Quanti potea, sfidò.

Dam. Ah! sventurato! ah! misero;
Nè i barbari placò.

Coro. Tratto tre volte in aere,
Tre volte in giù sospinto,

Sol con profondi gemiti
Prima il suo dolor mostrò.

Quindi spossato e livido,
D' atro pallor dipinto,

China la fronte, e mutolo
Esanime sembrò.

Dam. Ah! ferrei cori! ah! barbari!
Tanto il meschin penò?

Coro. Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena...

Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò...

Più non potendo reggere
All' insoffribil pena,

Se confessò colpevole,
Complice ei gridò.

Dam. Ah! sventurata! ah! misera!
Nimmo salvar la può.

SCENA II.

Filippo, Anichino, Soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

Ani. E qual v' ha legge

Che a voi non ceda? — Oh! ve ne prego, o Duca,
Per l' util vostro. A voi funesto io temo

Questo giudizio: già ne corse il grido

Per le vicine terre, e il popol freme.

E lei compiangere.

Fil. Nè Filippo il teme.

(ai soldati) Fino al novello di sian di Binasco

Chiuse le porte, nè venir vi possa

Nè uscirne alcuno. — Allor che il popol veda

Quest' idol suo di tanto error convinto,

Dirà giustizia quel che forse or dice

Ani. E chi di Beatrice

Retto giudice fia, dove l' accusa

Filippo intenti?

Fil. Or basta...

Omai pon modo al tuo soverchio zelo.

Il consiglio s' aduna.

Ani. (Oh! istante! io gelo)

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. Rizzardo presiede al Consiglio. Filippo siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e Cavalieri: in mezzo alle Dame sedesi Agnese.

Ani. (Oh troppo a mie preghiere

Sordo Orombello fu presago ieri

Il mio timor.) *(va a sedersi anch' esso)*

Agn. (Di mia vendetta è giunta

L' ora bramata... eppur non sono io lieta.

Qual mi sgomenta in cor voce segreta!

Fil. Giudici, al mio cospetto

Non v' adunaste mai

Per più grave cagion; portar sentenza

Dovete voi di così nero eccesso,

Che a denunciarlo fui costretto io stesso:

Pure al giudizio vostro

Forza non faccia alcuna

L' accusator, nè l' accusata; e in mente

Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo

Cui proferir potea

Sovrana autorità.

Coro. Venga la rea.

SCENA IV.

Beatrice fra le guardie e detti.

Giud. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro. — A noi dinanzi
Voi possiate scolpar!

Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.

Fil. E il tuo sovràn non vedi?
Il tradito tuo sposo?

Bea. Il veggo un empio,
Che i benefici miei paga d' infamia,
L' amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dici
Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abietti, audaci;
Chiami Filippo amar?

Bea. Taci, deh! taci.
Ferma udìr posso ogni altra
Accusa tua... ma il cor si scuote e frema
A sì vil taccia. Oh! non voler Filippo,
De' Lascari la figlia, e d' un eroe
La vedova avvilit.

Giud. Il reo t' accusa
Complice tuo. Venga Orombello.

Bea. (O cielo,
La mia virtù sostieni!)

Giud. Eccolo.

SCENA V.

Orombello fra le guardie e detti.

Agn. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio!)

Oro. A quai nuovi martir tratto son io?

Giud. Ti rinfranca: a noi t' appressa.

Parla; e il ver conferma a lei. (*Oro. appoggiato sulle
guardie s' inoltra lentamente*)

Bea. Orombello!

Oro. (Oh voce! è dessa...
E morire io non potrei!)

Bea. Orombello! — Oh sciagurato!
Dal mentir che hai tu sperato?
Viver forse? ah! dove io moro
Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai,
Ma qual reo, qual traditor.

Oro. Cessa, cessa. — Ah! tu non sai...
Di me stesso io son l' orror.

Io soffrì... soffrì tortura
Cui pensiero non comprende...

Non potè la fral natura

Sopportar le pene orrende...

La mia mente vaneggiava...

Il dolor, non io, parlava...

Ma qui, teco, al mondo in faccia,

Or che morte ne minaccia,

Innocente io ti proclamo,

Grido perfidi costor.

Bea. Grazie, o Cielo!

Agn. (Oh mio rimorso!)

Ani. L'odi, o Duca?)

Fil. (L' odo e fremo.)

Giud. Troppo omai tu sei trascorso:

Bada e trema.

Oro. Io più non tremo.

Sol ch' io mora perdonato

Da quest' angelo d' amor!

Fil. e Giu. V' han supplizii, o forsennato,
A strapparti il vero ancor. (*Oro. si strascina
verso Beat. che gli va incontro e lo regge.*)

Bea. Al tuo fallo ammenda festi

Generosa, inaspettata;

Il coraggio mi rendesti,

Moro pura ed onorata...

Ti perdoni il ciel clemente,

Col mio labbro, col mio cor.

Oro. Non morrai; nè ciel, nè terra

Soffrirà sì nero eccesso;

A me, stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdono

Lieto innanzi al mio Signor.

Fil. e Giu. (In quegli atti, in quegli accenti

V' ha poter che dir non posso,

Cederesti ai lor lamenti?

Ne saresti, o cor, commosso?

No: sottometti a vil pietade

Inflexibile rigor.)

Ang. Dam. (Ah! sul cor, sul cor mi cade

Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smenti se stesso,

Fia sospesa la sentenza.
Ani. Sciorli entrambi è mio pensiero.
 Fia giustizia la clemenza.
Fil. Sciorli?
Agn. Oh gioja!
Giud. No, non puoi;
 Vuol la legge i dritti suoi.
 Nuovo esame infra i tormenti
 Denno in pria subir costor.
Agn. An. Dam. Ella pure!
Bea. Oh iniqui!
Oro. Oh mostri!
 Chi porrà su lei le mani?
 Tuoni pria sui capi vostri,
 Tuoni il Cielo...
Giud. Si allontani.
Bea. (ai Giud.) Deh! un istante... *(a Fil.)* Un solo accento;
 Non temer di udir lamento...
 Sol t'avverto... il Ciel ti vede...
 O Filippo! hai tempo ancor.
Fil. Va poi rei non v'è mercede...
 Ti abbandono al suo rigor.
Bea. (si vuole ad Oromb. e da lui si avvicina)
 Vieni, amico... insieme soffriamo;
 A soffrir per poco abbiamo:
 Il destin per breve pena
 Ci riserba eterno onor.
Oro. Teco io sono.
Agn. (Io reggo appena.)
Ani. (Ah pietà! si spezza il cor.)
Fil. e Giu. Ite entrambi; e poi che il vero
 Il rimorso non vi detta,
 Il supplizio che vi aspetta
 Vi costringa e strappi il vel.
Agn. (Chi mi cela al mondo intero?)
Ani. (Oh misfatto! ho in core un gel!)
Bea. Ah! se in terra a tai tiranni
 È virtude abbandonata,
 D'una vita sventurata
 È la morte men crudel.
Oro e Bea. Di costanza armiamo il core:
 Qui supplizi, onore in ciel. *(Oro. e Bea. partono fra le guardie dai lati opposti. Il Consiglio si scioglie)*

SCENA VI.

Agnese e Filippo, che rimane pensoso e passeggia a lunghi passi.

Agn. Vedo l'ingrato al suo supplizio appresso,
 E il cor mi sento di pietade oppresso.
 Ah! quanto, o Dio! felice
 Più di me, che il tradisco, è Beatrice.
 Nei tormenti a lui congiunta
 Muore, e gioja a sé disserra:
 Traditrice al soglio assunta
 Senza lui gioja non ho.
 Tromba è il trono della terra
 Se l'amor non lo innalzò.
 Innocente al cielo in faccia
 Orombello a morte andrà,
 Ma il pensier d'Agnese in traccia.
 Del suo affetto ognor sarà.
 Ah! se il fato a lui funesto
 L'amor mio cambiar non sa,
 O vendetta, io ti detesto;
 M'abbandono alla pietà,
 Filippo!

Fil. Tu! T'appressa...
 D'uopo ho d'udir tua voce.
Agn. Oh! al cor ti scenda
 Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi!
Fil. Sei tu che preghi, Agnese? E per chi preghi?
 Vieni: ogni tema sgombra:
 Il regal serto è tuo.
Agn. Serto! ah! piuttosto
 Si aspetta a me de' penitenti il velo.
Fil. Agnese!
Agn. Innanzi al cielo,
 Innanzi al mondo io rea mi sento... rea
 Della morte cui danni un'innocente.
Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?
 Io sol rispondo, io solo
 Di quel reo sangue. — Omai t'acqueta, e pensa
 Che ad altri tu non dei, fuor che all'amore,
 Di Beatrice il soglio.
 Ritratti.

Agn. Ah! mio signor!...
Fil. (severamente) Ritratti... il voglio.
(Agnese parte piangendo)

SCENA VII.

Filippo solo, indi Anichino, Dame, Cortigiani.

Fil. Rimorso in lei? ... Dove io non ho rimorso
 Altri lo avrà? Dove alcun l'abbia, il celi:
 Il mostrarmi è accusarmi. Esser tranquillo,
 Sereno io voglio. E il sono io forse, e il posso!
 No: da terror percosso
 Mi sento io pur, qual se vicino avessi
 Terribil larva, qual se udirsi intorno
 Una minaccia rimbombar sul vento.
 M'inganno? o mi colpì flebil lamento? (*perge l'orecch.*
 Dessa è, che da' tormenti el career passa...
 Ohi chi s'appressa? (*all'uscir di Anich. si ricompone.*)

Ani. Filippo, la duchessa
 Non confessò... pur la condanna a morte
 Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
 Alla mortal sentenza. (*Fil. riceve la sentenza*)

Fil. Non confessò!
Ani. Costante è l'innocenza.

Coro. E in vostra man, signore,
 Dell'infelice il fato:
 Ceda il rigor placato
 Al grido di pietà.

Fil. No... si resista...
 Il decreto fatal si segni alfine. (*si appressa al tavolino per segnare la sentenza*)

Ah! non poss'io: mi si solleva il crine.
 Qui mi accolse oppresso, errante,
 Qui die' fine a mie sventure...
 Io preparo a lei la scure!
 Per amor supplizio io do!
 Ah! mai più d'uman sembiante
 Sostener potrò l'aspetto:
 Sulla terra maledetto,
 Condannato in ciel sarò.

Coro. (*Ella è salva, se un istante
 Il rimorso udire ei può.*)

Fil. Ella viva. (*per stracciare la sentenza*)

Qual fragore!
 Chi s'appressa? — Ite — vedete.
 (*i cortigiani escono frettolosi*)

Dam. Crudo inciampo!

Fil. Ebben?

Coro. Signore

Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche
 Si palesano nemiche,
 Osan chieder la duchessa,
 E Binasco minacciar.

Fil. Ed io vil gemea per essa!
 M'accingeva a perdonar!
 Si eseguisca la sentenza. (*sottoscrive*)

Coro. Ah! Signor, pietà, clemenza!...

Fil. Non son io che la condanno:
 E la sua, l'altrui baldanza.
 Empia lei; non me tiranno
 Alla terra io mostrerò.
 (*Cada alfine, a troneo il volo*
 Sia così di sua fidanza.
 Un sol trono, un regno solo
 Vivi entrambi unir non può.)
Coro. (*Ah! per lei non v'ha speranza,
 Il destin l'abbandonò.*)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello.
 Damigelle e Familiari di Beatrice escono dalle prigioni.
 Sono tutti vestiti a lutto. Da ogni lato sentinelle.*

Coro. *(allor)* Prega. Ah non sia la misera

Nel suo pregar turbata.
 Salga al Signor benefico
 La sua preghiera grata;
 E a sì leggiadro spirito,
 Pieno d'amor, di zelo
 Egli sorrida in cielo,
 E miri il suo soffrir.

Oh! la costanza impavida
 Onde sfidò i tormenti
 Data le sia negli ultimi
 Terribili moment!
 E la virtù, che tentano
 Macchiare i suoi tiranni,
 Provin gli estremi affanni,
 Suggelli un pio morir.

SCENA II.

Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita e coi capelli sugli omeri, passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss' io ... di sovraumana forza
 Mi armava il cielo ... io nulla, dissi! oh! gioja!
 Trionfai del dolor. — Perchè piangete!
 Ne con me v'allegrate? Io moro, o amici,
 Ma gloriosa, ma di mia virtude
 Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,
 Che calpesta e afflitta han l'innocenza ...
 Dell'iniqua sentenza
 L'universo gli accusi.

Coro. Ah! sì.

Bea. Mia morte
 Filippo infami, e il sangue mio versato
 Piombi sul traditor qualunque ci sia,
 Che dell' indegno complice si rese.
 Dio li punisca ... colla vita.

SCENA III.

Agnese dall'alto ode le parole di Beatrice, getta un grido e scende rapidamente.

Agn. Ah!

Tutti.

Agn. Pietà ... la mia condanna

Agnese!

Non proferir ... a' piedi tuoi mi lascia
 Morir d'angoscia e di rimorso.

Bea. Oh! Agnese!

Rimorso in te!

Agn. Rimorso eterno. A morte
 Ti spingo io sola ... Io d'Orombello ardea.

Bea. Oh! che di' tu?

Agn. Credea
 Te mia rivale ... e violai tue stanze,
 Furai tuoi scritti ... e il sangue tuo comprai
 Coll'onor mio ...

Bea. Perfida! ... cessa fuggi
 Ch'io non ti vegga ... ch'io non sia costretta
 In quest'ora funesta
 Col cor morente a maledir ...

Agn. Oh! arresta
(odesi dalle torri un flebile suono. Beatrice si scuote)

Bea. Qual suon!

Coro ed Ani. Un'altra vittima
 L'ultimo canto intona.

Oro. *(dalle torri)* Angiol di pace, all'anima
 La voce tua mi suona.
 Segui, o pietoso, e ispirami
 Virtù di perdonar.

Agn. Egli ... perdona! *(Beatrice, vivamente commossa, si appressa ad Agnese) segue il canto di Orombello)*

Bea. Con quel perdono, o misera,
 Ricevi il mio perdono.
 Salga con queste lagrime
 A un Dio di pace e amor.

Agn. Ah! la virtù di vivere
 Da te ricevo in dono ...
 Vivrò, vivrò per piangere
 Finchè si spezzi il cor.

Ani. e Coro Salga il pianto al trono
 D'un Dio di pace a amor. *(odesi marcia funebre)*

Bea. Chi giunge!

Agn. Oimè!

Bea. Lo veggio ...

Il funebre correggio ...

SCENA ULTIMA.

Si presenta Rizzardo con Alabardieri e Uffiziali.

Agn. An. e Cori. E più speme non v'è!

Bea.

La mia costanza

Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
 Fia vuotato del tutto e inaridito
 Questo calice amaro.

Tutti

E Iddio ritrarlo

Dal tuo labbro non può!

Bea.

Mi die' coraggio

Per consumarlo Iddio. *Rizz. s' inoltra cogli Alab.*
 Eccomi pronta...

Agn.

Io più non reggo.

(sviene)

Bea.

Addio.

Deh! se un'urna è a me concessa.

Senza un fior non la lasciata,

E sovr' essa il Ciel pregate

Per Filippo, e non per me. *(si avv. ad Agn. sven.)*

Raccontate a questa oppressa

Che morendo io l'abbracciai:

Che all'Eterno il core alzai

A implorar per lei mercè.

An. e Coro Oh! infelice! Oh a qual serbate

Fur le genti orrendo esempio!

Tristo suolo in cui lo scempio

Di tal donna, o Dio si fe'!

Bea.

Per chi resta il Ciel pregate,

Per chi resta, e non per ue.

(ai soldati) Io vi seguo.

Cori

Deh! un amplesso...

Un amplesso concedete...

Bea.

Io vi abbraccio... non piangete.

Cori

Chi non piange non ha cor.

Bea.

Ah! la morte a cui m'appresso

È trionfo e non è pena.

Qual chi fugge a sua catena,

Lascio in terra il mio dolor:

E del Giusto al sommo seggio,

Ch'io già miro e già vagheggio,

Della vita, a cui m'involo,

Porto solo — il vostro amor. *(Beatrice si allon-**tana fra le guardie, si volge dall'alto e pro-**nunzia l'ultimo: Addio.**(tutti gli astanti s'inginocchiano)*

Cori

Il tuo spirito, o Ciel, ricevi,

E perdona all'uccisor.



Fine del Melodramma.